QuAD QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 Insegnare architettura e design

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna **Mangialardi** · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca De Amicis** · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

Edizioni Quasar

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore
Gian Paolo Consoli

Vice Direttore
Rossana Carullo

Caporedattore
Valentina Castagnolo

Comitato scientifico
Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione
Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio,
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione
Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web
Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Mariavaleria Mininni

La formazione del paesaggista. Un'autonomia disciplinare?

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
Mariavaleria Mininni, *La formazione del paesaggista. Un'autonomia disciplinare?* , QuAD, 1, 2018, pp. 125-138.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 Editoriale
Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 Un disegno, Borromini e i problemi della didattica nell'architettura barocca
Augusto Roca De Amicis

23 Sull'imparare e insegnare
Guglielo Bilancioni

33 Architetti del patrimonio.
Formazione specialistica, profili di competenza
Elisabetta Pallottino

45 Vocazione per l'architettura e insegnamento
Angelo Ambrosi

65 *Imago rerum*: rappresentare e descrivere il mondo
Agostino De Rosa

85 La ricerca e la didattica del Disegno.
Una esperienza in itinere sulla città di Napoli
Riccardo Florio

103 Narrazioni per l'urbanistica
Mariella Annese

115 La Didattica dell'Urbanistica. Circolarità con la Ricerca e la Terza Missione.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli

125 La formazione del paesaggista. Un'autonomia disciplinare?
Maria Valeria Mininni

139 Paesaggio in bivio.
Land-links / Lands-in-land: Il paesaggio come infra/intra/eco (e info) struttura territoriale
Manuel Gausa

157 Tra teoria ed etica del progetto. Traiettorie di ricerca nell'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio negli USA nella seconda metà del Novecento
Giulia Annalinda Neglia

173 Conversazione con José Ignacio Linazasoro
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito

183 Insegnare|progettare l'Architettura per i Musei: pratica progettuale e sperimentazione didattica
Michele Beccu

203 Da J.L. Sert a M. de Solà Morales. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Barcellona: tra poetica e approccio multidisciplinare
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

225 (Pre)historia dell'insegnamento del design in Italia
Raimonda Riccini

237 Da dove vengono i designer (se non si insegna il design)? Torino dagli anni Trenta ai Sessanta
Elena Dellapiana

251 La didattica del design a Torino. Il progetto Politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design
Pier Paolo Peruccio

261 La formazione del designer: il Corso superiore di disegno industriale di Venezia, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore

285 Comunicare il design
Sabrina Lucibello

303 Per il sociale e lo sviluppo locale. Il design presso la Federico II di Napoli
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone

321 La riduzione della complessità e il progetto del prodotto industriale. Il contributo di Roberto Perris
Annalisa Di Roma

335 L'eredità di Anna Maria Fundarò nella scuola di design di Palermo
Viviana Trapani

351 Nuovo dialogo fra storia, critica e progetto per una didattica contemporanea del design
Alberto Bassi

La formazione del paesaggista. Un'autonomia disciplinare?

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata | DiCEM - *mariavaleria.mininni@unibas.it*

For a long time landscapes have resulted from the imprinting on a site of different human activities, rarely planned with the intention of producing a landscape. If they now require specialists it is because in most natural and political contexts, are too often compartmentalised. Ranging from agriculture to transport networks, nature conservation, forestry, housing and industry, each type of economic activity or infrastructure produces effects on the territories and the way landscapes are perceived. The main objective of landscape architects therefore is to discover all the types of relations, namely spatial relations, and to define the forms they may take to produce a qualitative consistency in living environments and landscapes to engage in a dialogue. What applies to space also applies to time: being a landscape architect is to invent whilst following existing tracks, it is to imagine the future in association with the heritage. This article aims to verify the usefulness of a "science of landscape" (Donadieu 2011) as the background of new knowledge and codified skills.

Per un lungo tempo i paesaggi sono stati il risultato della trasformazione sul territorio delle attività umane, raramente pensate con l'intenzione di produrre un paesaggio. Se ora queste trasformazioni richiedono specialisti è perché tali attività, sia nei contesti naturali che politici, sono state sempre viste separatamente.Passando dall'agricoltura alla rete dei trasporti e delle infrastrutture, dalle attività forestali alle politiche di conservazione della natura, dagli insediamenti alle industrie, tutti i tipi di attività economiche hanno conseguenze sui territori e sulla maniera in cui i paesaggi sono percepiti. L'obiettivo principale degli architetti paesaggisti è quindi quello di scoprire tutti i tipi di relazioni, soprattutto le relazioni spaziali, capaci di definire forme in grado di produrre paesaggi impegnando le varie componenti in un dialogo. Ciò che vale per lo spazio vale anche per il tempo: un architetto del paesaggio inventa inseguendo le tracce latenti di un luogo, immaginando di connettere il futuro con i valori patrimoniali esistenti. Il presente articolo prova a verificare l'utilità di una "scienza del paesaggio"(Donadieu 2011) come base di un nuovo sapere e di competenze codificate.

Keywords: *landscape architecture, urbanism, landscape ecology, landscape planning*
Parole chiave: *architettura del paesaggio, urbanistica, ecologia del paesaggio, pianificazione del paesaggio*

▪ *Urbanistica e paesaggio.*

Il mondo è diventato sempre più urbano e periurbano, mentre la società postindustriale reclama un nuovo bisogno di natura e di comfort, ma allo stesso tempo si sente minacciata dai rischi dei cambiamenti ambientali sempre meno prevedibili e minacciosi[1]. Questioni complesse che mettono in campo e sullo sfondo, nelle diverse declinazioni, le mutate relazioni tra uomo e natura nella contemporaneità, la pervasività dell'uomo nelle cose di natura e l'umanizzazione del concetto di natura, tanto come bisogno di prendere a cuore e aver cura[2], quanto come riferimento a forme e idee di una natura diffusa e addomesticata negli spazi della quotidianità[3], dentro un'egemonia dell'urbano, oltre la città[4].

Anche l'interpretazione del concetto di sviluppo sostenibile sembra dipendere, oltre che dalla natura dei fenomeni, principalmente dal livello di consapevolezza del potere politico sulle questioni ambientali locali e globali, e dalla capacità dei mestieri coinvolti di saper trovare soluzioni compatibili e di sollecitare l'urgenza a dare risposte. Lo sviluppo sostenibile, più che un'ideologia promettente, rappresenta sempre di più un contesto di crisi globale in cui si collocano le risposte localizzate di mestieri capaci di orientare l'azione e di dare una dimensione pragmatica della sostenibilità[5].

L'urbanistica, l'architettura del paesaggio e l'ecologia sono le discipline che immediatamente si sentono chiamate in causa, disponibili a confrontare gli statuti disciplinari e le competenze tradizionali con la mutazione di problemi, temi e professionalità. A differenza di un'ecologia ormai vincente e inespugnabile, l'architettura del paesaggio e l'urbanistica sono oggi un dominio professionale

Fig. 1. Matera. Sasso Caveoso

Fig. 2. La gravina di Matera.

e disciplinare in crisi, nel senso che esse sono nuovamente poste di fronte a una nuova fase evolutiva e a una nuova tappa di un percorso di definizione di interessi piuttosto che minacciate di estinzione. Entrambe sono immerse nella riflessione progettuale che rende più pregnante il processo cognitivo, sollecitandolo alle scelte e alla risoluzione dei problemi in gioco.

Un paniere di istanze complesse riempie gli ordinamenti spaziali della contemporaneità: 1) l'insorgenza di nuove pratiche del progetto urbanistico del paesaggio; 2) l'emergere della dimensione pubblica del progetto di paesaggio come spazio aperto, infrastruttura urbana ecologica e come contesto di vita; 3) la reinvenzione dello spazio pubblico e del parco pubblico, anche a partire dai luoghi della dismissione (industrie, aree portuali e infrastrutturali); 4) la re-invenzione di nuove pratiche giardiniere (giardini famigliari, orti sociali) come relazione etica ed estetica con la natura; 5) lo spostamento del ruolo dell'urbanista e del paesaggista verso i domini culturali e spaziali del periurbano (agrourbanismo, corridoi ecologici, rinaturalizzazione e re-invenzione degli spazi dismessi o abbandonati); 6) l'evoluzione di una sensibilità patrimoniale verso i beni pubblici (luoghi di vita, gusto, sapori) in senso esteso, oltre quelli culturali, urbani e paesaggistici; 7) l'abbandono progressivo dei modelli canonici disciplinari: da una parte, edilizia e progetto urbano; dall'altra, giardini e parchi privati verso domini ibridi e contaminazioni; 8) la necessità di un progetto urbanistico eco-sostenibile oltre la semplice bio-edilizia.

Il progetto del paesaggio è anche il progetto della sostenibilità ed entrambi appartengono al campo delle riflessioni dell'urbanistica e dell'architettura sul

progetto urbano chiamato, oggi alla sfida ecologica in quanto: valorizza le risorse di contesto in chiave produttiva e riproduttiva; si rafforza dentro un processo di coesione sociale, incentivandola anche in termini di promozione economica delle popolazioni coinvolte; punta al miglioramento degli ambienti di vita in termini di qualità dello spazio e di abitabilità[6]. Il progetto urbanistico è anche progetto di paesaggio, in quanto è strumento attivo di organizzazione del mutamento, mirato alla configurazione degli aspetti formali e funzionali, ma allo stesso tempo implicato nella dimensione sociale, simbolica ed economica dei diversi contesti, preoccupato per i cambiamenti climatici ma anche attento agli attori e ai soggetti locali messi in gioco. Il progetto di paesaggio oggi acquista uno statuto composito di sostenibilità, perché mette a confronto lo spazialismo del progetto formale con quello delle politiche ambientali inevitabilmente agite dentro un'arena di possibilità.

In altri termini, il progetto di paesaggio si pone alla confluenza tra le due matrici storiche del progetto urbanistico: il progetto della qualità formale che ha fondamento artistico, attingendo anche alla dimensione poetica del giardiniere orticoltore senza tralasciare, ma incorporando, la componente tecnica dello scienziato nel processo costruttivo come innovazione e praticabilità dell'idea; allo stesso tempo, il progetto di paesaggio è un progetto di sviluppo locale e di promozione dei territori come valori condivisi che sollecitano politiche di *governance* interistituzionali integrate (casa, lavoro, mobilità ecc.), alcune attuabili solo attraverso la mobilitazione dal basso (gestione dei rifiuti, cultura dello spreco e dell'austerità e conseguenti stili di vita), perseguendo un'idea di sostenibilità nei termini di solidarietà, sostegno delle differenze e accessibilità.

▪ *Discipline e mestieri sul paesaggio. Una prospettiva italiana.*

L'interesse suscitato dai temi della sostenibilità e dell'ecologia ha innescato un aggiornamento delle pratiche del progetto, ribaltando il rapporto tra urbanistica paesaggista e discipline specialistiche, rendendo a oggi il paesaggista-urbanista una professionalità competente rispetto alle problematiche del territorio e il suo sapere capiente per la sua natura cumulativa e stratificata senza la necessità di ricorrere a una rifondazione. Egli si fa portatore di un approccio sintetico delle discipline settoriali legate ai temi del paesaggio, come strumento di ricalibratura degli aspetti tecnici della pianificazione a partire da una tradizione di conoscenze e *savoir fare* che si rinnova. E se dunque da un lato il paesaggista-urbanista non sembra riuscire ad appropriarsi di una "materia" in maniera univoca, bensì si trova a condividere l'oggetto della sua riflessione – il paesaggio – con altre discipline, dall'altro recepisce in maniera del tutto inedita il processo di arricchimento degli strumenti di progetto del territorio, sebbene le competenze in molti casi si trovino a sovrapporsi e finanche a coincidere.

Fig. 3. Matera. Cava dismessa

Le parole *landscape*, *urbanism*, *ecology*, e il loro gioco combinatorio, esprimono punti di vista angolati più che nuove discipline, che di fatto non sembrano allargare il campo delle questioni. Le posizioni che sostengono non riescono a sviluppare un percorso critico innovativo in grado di produrre nuovi concetti, di sollecitare un nomadismo di idee con ricadute sull'urbanistica[7]. Più interessanti appaiono i loro risvolti sul campo professionale, dove le esperienze in corso mostrano suggestioni e approcci del progetto sicuramente promettenti. Occorre sottolineare che una storia diversa spetta alla *landscape ecology*, una vera scienza che da più di mezzo secolo ormai sta elaborando concetti e teorie sul paesaggio e sulla pianificazione in chiave ecologica, legittimata scientificamente da una vasta gamma di applicazioni nelle diverse scuole nel mondo dove è praticata. Essa vanta un paradigma disciplinare aperto ma rigoroso nel campo in cui esprime una specifica competenza, in grado di cedere idee che si ri-concettualizzano nel passaggio dall'ecologia all'urbanistica, supportata da un'ampia pubblicistica a carattere scientifico e divulgativo.

Come le discipline, anche le professioni sul paesaggio reclamano un sapere a cui far riferimento, ma la conoscenza accademica che si sta strutturando sui temi del paesaggio non riesce a identificare un campo disciplinare unitario e coerente, quantomeno a partire dai percorsi formativi e dai profili scientifici dei ricercatori che operano in questo settore[8].

Le figure dell'architetto del paesaggio e dell'urbanista e le discipline di appartenenza delineano percorsi molto differenti e ancora molto indeterminati. Definire invece un campo di competenza sembra ormai improcrastinabile, perché la produzione di riflessioni e le questioni in campo lo consentono, per tre

ordini di ragioni: 1) la dispersione di discipline conduce a una disseminazione di pubblicazioni in numerose sedi, fatto attestato dalla presenza di numerosissimi articoli che portano le parole di «paesaggio» e «giardino» in riviste di valore scientifico rimarcabile[9]; 2) la varietà di figure di ricercatori e studiosi collocati in differenti ambiti disciplinari rende difficile l'interazione e la sinergia su temi comuni; 3) tutto questo rende complesso il processo di formalizzazione di un campo disciplinare e di riflessioni sul giardino e sul paesaggio, che possa consolidarsi attraverso validazioni e falsificazioni per evolvere nel tempo.

Ricostruire la genealogia di un mestiere potrebbe essere di una qualche utilità, ricostruire le biografie del paesaggista attraverso gli studi affrontati, i progetti realizzati, per ricostruire, da quello che si fa, una tradizione di studi e di riflessioni nate nella pratica.

Le dinamiche professionali che hanno portato alla formazione di un complesso sistema di conoscenze, sia teoriche che pratiche, volte all'*aménagement* del paesaggio, partite dai disegnatori di giardini attivi in Francia presso i parchi reali all'epoca di Luigi XIV, furono esportate in Europa, diventando la base del "fare" e del "saper fare" di architetti e urbanisti, divulgando modelli compositivi che hanno a lungo costituito il riferimento principale delle attività di pianificazione del territorio[10].

Nel XIX secolo il paesaggismo è stato portato avanti essenzialmente dai talenti individuali dei professionisti che hanno saputo leggere il legame tra esigenze dell'utenza e dimensione spaziale e strutturale dell'ambiente progettato. Il XX secolo per contro è stato caratterizzato da un'innovazione tecnologica senza precedenti, fenomeno che si è tradotto da un lato in un'attenzione settoriale alle discipline specialistiche, dall'altro in una tendenza generale all'interdisciplinarietà.

L'indirizzo del XXI secolo è ancora tutto da definire, benché l'evidenza degli eventi suggerisca validi scenari su cui lavorare. Il paesaggista-urbanista rappresenta l'evoluzione di una competenza già in nuce a partire dal filone di ispirazione geddesiana dell'urbanistica di matrice umanistica[11], confluita per certi versi nel *landscape planning* di origine essenzialmente anglosassone e a sua volta differenziata in diversi filoni di pensiero.

Se per un verso il *landscape planning* non sembra potersi appropriare di una "materia" in maniera univoca, trovandosi a condividere l'oggetto della sua riflessione con altre discipline, dall'altro il paesaggio invece recepisce pienamente i temi della pianificazione per farsi carico delle esigenze della comunità e del territorio che lo abitano.

Il *landscape urbanism*, codificato da James Corner e Charles Waldheim, emerge negli anni Novanta sollecitato da temi e argomenti di più spiccata impronta professionale, come strumento di ri-calibratura degli aspetti tecnici della pianificazione, alla luce di una sensibilità per i temi dello spazio aperto e della natura di matrice ecologica, senza riuscire però a risolvere le interferenze tra

Fig. 4. Matera. Spine Bianche.

landscape planning e *landscape design*.

Dai giardinieri paesaggisti, progettisti di giardini soprattutto per committenza privata, agli ingegneri scienziati della terra, interessati alla soluzione tecnica di problemi alla scala vasta (dissesti idrogeologici, bonifiche, sismica, grandi infrastrutture ecc.), si delineano i nuovi mestieri del paesaggio, articolandosi tra designer e architetti paesaggisti, mediatori del paesaggio e paesaggisti-urbanisti, le cui competenze, piuttosto sfumate, aprono a una nuova gamma di professionalità e committenze.

Le parole *territorio*, *paesaggio* e *giardino* fanno riferimento a tre possibili dispositivi del progetto della città e della complessa geografia dell'urbano nella contemporaneità. Esse non hanno un ordine gerarchico e neppure alludono a una scala crescente di forme spaziali[12]. Questa sequenza, non necessariamente lineare, mostra un modo di lavorare sul progetto urbanistico a partire dal paesaggio, ponendosi su differenti domini, concettuali e operativi.

La coppia paese-paesaggio[13] ha da sempre caratterizzato la riflessione italiana sul paesaggio, poiché si pensava sempre a un paesaggio che avesse sullo sfondo una città. Se paese, inteso non solo come spazio del lavoro e degli insediamenti umani, non è più un riflesso "duro" del territorio, e paesaggio non è più solo un contenitore di emozioni e lo specchio di un animo piccolo borghese, allora il paesaggio, nella riflessione urbanistica, apre a nuovi e inaspettati campi dell'azione pubblica: il paesaggio come promotore di beni comuni paesaggistici cerca di far convivere valori spazializzati (memoria, lavoro, bellezza, biodiversità ecc.) e progetti (urbani, agricoli, infrastrutturali, turistici ecc.)[14], ricomponendo e ampliando la tradizione disciplinare italiana del progetto urbanistico, nella sua

doppia natura di *opera-centered* e *socio-centered landscape commons*[15]. In altri termini, il paesaggio, come bene comune paesaggistico, a prescindere dalla sua dimensione pubblica, diventa sempre di più agente di politiche paesaggistiche, sia in quanto paesaggio produttore di spazi che in quanto paesaggio produttore di processi culturali in grado di attivare accostamenti simbolici e nuove economie.

Donadieu in un suo testo attribuisce alla figura italiana dell'urbanista un ruolo originale di progettista della città e del territorio, che si va sempre meglio specificando anche sui temi del giardino e del paesaggio. Questa figura studia e progetta gli spazi pubblici, le infrastrutture e i fenomeni della diffusione. È uno studioso attento anche ai risvolti sociali e guarda alle pratiche che presiedono queste forme spaziali innovative declinando in termini paesaggistici la tradizione italiana, che derivava il paesaggio dal paese, e ricomponendo in un'unica competenza il *planner* con l'*urban design*.

▪ *Paesaggisti e giardinieri.*

All'inizio degli anni Novanta, Giuseppe Dematteis aveva messo a fuoco il ruolo del progettista del paesaggio, collocato tra scienze ingegneristiche e scienze sociali, e la sua capacità di forzare continuamente i limiti del linguaggio e delle categorie concettuali in uso. Nell'oscillazione dei rapporti tra significato e significante, il progettista produce immagini concettuali che hanno come referenti letterari le cose e i luoghi concreti ma collegati a intenzioni, ad attese, che preludono a progetti impliciti.

Il progetto del paesaggio modifica le categorie concettuali, ma l'ambiguità che introduce è rischiarata dall'esplicitazione dei contenuti resi falsificabili e quindi disponibili a un confronto discorsivo successivo.

Con le scienze dure, tra cui la biologia e l'ingegneria, c'è esclusione parziale sul piano logico e inclusione su quello pratico. L'esclusione deriva dall'irriducibilità reciproca a lavorare con le regole matematiche, con i modelli se non per brevi percorsi, in maniera strumentale, e allo stesso tempo dalla necessità di adottare sotto il profilo pratico procedimenti che consentono confronti e contraddizioni. Il progetto del paesaggio non rappresenta oggetti, ma soggetti, mette insieme punti di vista, perciò non nasconde attriti e conflitti, ma li pone al centro. Il suo punto di forza è la conservazione della complessità, la sua debolezza è la chiacchiera o l'occultamento del puro agire strategico[16].

Quando il progetto del territorio è solo ingegneristico e tecnico, guarda solo gli oggetti con il rischio di proporre soluzioni tecnologicamente appropriate ma che di fatto semplificano la realtà. Sul piano pratico non c'è esclusione, perché il progetto del paesaggio deve confrontarsi con la sua fattibilità tecnica che esplicita i rapporti che i soggetti hanno con le cose, ma senza dominarle per una presunta necessità.

Fig. 5. Matera vista dalla parte della Gravina.

Il giardiniere di Clément, invece, si schernisce della sua scienza e la fa risalire al giardinaggio, mestiere più antico dell'agricoltura e del paesaggismo:

> Avevo scelto di parlare di ecologia senza utilizzare la parola, portata fino al livello più basso della disaffezione, da tante battaglie, esitazioni, radicalismi[17].

Meglio parlare di giardini. Il giardiniere è uomo di terra che sa cosa fare ma sa anche decidere. Per il giardiniere si apre il contesto di una "fenomenologia del fare" postminimalista in termini di durata nel tempo presente dell'investimento fisico di un soggetto nel suo processo di costruzione artistica. La sua pazienza nell'osservare gli ha dato competenze ma anche la capacità di selezionare tra le opzioni possibili. «È colui che guarda e che si sporca le mani[18]», Il giardiniere conosce bene le leggi della natura attraverso i successi e gli insuccessi. Vuole trasmettere le sue conoscenze ed esperienze alle future generazioni. Clément esita per anni a definirsi "ecologista", termine discreditato perché troppo poetico o troppo scientifico, ma che in entrambi i casi non ammette la frequentazione del cantiere[19].

Gli stessi argomenti impegnano da sempre anche altri mestieri, coinvolgendo gli urbanisti, gli architetti, i geografi. Non si può impedire a costoro di interessarsi di paesaggio, privarli di questa curiosità. Tuttavia, l'ingorgo delle competenze professionali sul tema del paesaggio stabilisce una legittimità a partire da colui che sa e che sa fare, una professionalità etica sancita dalla responsabilità dell'azione[20]. Riguardo a una tradizione europea del paesaggista, in particolare quella francese[21], il legame formativo e culturale con l'arte plastica e quella arti-

stica rende la formazione del paesaggista particolarmente vicina al punto di vista architettonico.

La questione degli spazi aperti, sopraggiunta dagli anni Novanta, si sta sempre di più contaminando con la nozione di giardino e le cose di natura sono entrate nel catalogo dei materiali della città, arricchendo il repertorio urbano della sensibilità giardiniera.

"A chi può interessare l'entomofauna?", si domanda provocatoriamente Clément, sapendo che il mondo degli insetti continua a spaventare gli utenti ordinari dello spazio. La provocazione con la quale Clément da tempo spinge a sondare una nuova sensibilità giardiniera all'urbanista e all'architetto sta portando come conseguenza ad arricchire la sfera delle loro competenze dentro una dimensione *city as nature* dell'urbano.

▪ *Il mestiere al futuro.*

La separazione della conoscenza scientifica del mondo da quella artistica e umanistica ha avuto come conseguenza il venir meno di scienziati e professionisti in grado di lavorare contestualmente con culture tecniche e sensibilità estetiche, supportate da una solida base scientifica.

Il risultato di questa scissione ha portato allo stesso tempo alla distruzione dei mestieri e alla distruzione dell'ambiente. Il progetto paesaggista reclama nuovamente una visione sintetica del sapere e del saper fare, in grado di rispondere alle domande del progetto dello spazio rispetto a nuove cornici estetiche,

Fig. 6. Matera vista dalla parte della Gravina.

Fig. 7. Matera Santa Maria della Vaglia.

padronanza tecnico-scientifica e capacità di mediazione tra società ed ecologie, pratiche e spazi.

Fino a questo momento non si è riusciti a definire in maniera rigorosa un corpus di conoscenze coerente e di *savoir-faire* che associno le scienze fondamentali e applicate a un progetto di spazi e di società all'altezza delle questioni in campo. Ne consegue che la definizione della figura del pianificatore paesaggista aspetta che, oltre a un manifesto professionale, si definisca in maniera più chiara un corpus teorico e uno statuto disciplinare che lo fondi più radicalmente in una tradizione di studi sulla quale poter innescare i nuovi paradigmi della sostenibilità.

Le pratiche urbanistiche e architettoniche si stanno nuovamente "ecologizzando" con forte enfasi tecnica, ma questo non può avvenire a discapito del paesaggio quanto piuttosto esse debbono prefigurare un'apertura di senso e una nuova capienza. Il giardiniere rimarrà una figura ineludibile, ma le sue pratiche entreranno nella città e nei suoi problemi, diverranno più rispettose dell'ambiente, più austere nell'uso dell'acqua e delle energie non rinnovabili; lui opererà per mantenere la biodiversità planetaria e la *mixité* dello spazio pubblico.

La situazione italiana, per quanto in ritardo rispetto a posizioni internazionali più avanzate, può avvantaggiarsi di una tradizione di studi che ha sempre cercato una mediazione tra governo dei territori e progetto dello spazio, in una visione dei problemi del paesaggio a partire dalla città intesa come luogo delle obbligazioni e della libertà[22]. La soluzione di questi dilemmi e la costruzione di un rigoroso corpus di tradizioni sul paese e sul paesaggio italiano potrebbero costituire una base di lavoro per il futuro della ricerca applicata, sperando che

possano entrare anche nelle agende politiche, considerandoci solo i detentori di un bel paesaggio da troppo tempo senza futuro. Gli studiosi e i professionisti più abili a cogliere la sfida che si prepara davanti sono coloro i quali mostrano immaginazione e abilità nel predisporre progetti di futuro, coloro che sapranno attivare una riflessività che fa riferimento all'*action science*, ovvero a quell'azione che nasce da un contesto di lavoro in cui soggetti e sistemi sociali progettano e implementano le loro intenzioni proponendosi di migliorare l'efficacia dell'azione professionale, considerando il mondo della pratica professionale non solo oggetto di osservazione ma anche contesto in cui le teorie si costruiscono e si sperimentano[23]. Studiosi e professionisti che sono in grado di contribuire alla qualità dello sviluppo e alla generazione di beni comuni, riconoscendo la tradizione riformista come cultura del possibile, capace di essere solidale e responsabile, critica e progettuale[24]. Cogliere l'opportunità che ci viene data dal ripensamento sulla dimensione culturale e scientifica del nostro fare, nei rapporti tra competenze tecniche e forme della politica, potrebbe aiutare a ridare senso della realtà e nuove utopie a un mestiere che cerca di cogliere meglio le domande rappresentandosi nella cultura del proprio tempo.

▪ Note

Tutte le immagini fotografiche sono di Michele Morelli, pubblicate all'interno del testo Morelli M. (a cura di), *Passaggi di tufo*, Matera 2016

[1] Queste riflessioni sono debitrici di alcuni articoli che da tempo impegnano l'autrice nella costruzione di profili formativi e mestieri costruiti dentro la nozione di paesaggio. Cfr. Mininni 2012; Mininni 2017.

[2] Latour 1990.

[3] Clément 2006.

[4] Donolo 2011, p. 12.

[5] Moore 2010.

[6] Clementi 2010.

[7] Cfr. il numero 71 di «Topos», 150, 2010, e «Lotus» 150, 2012, interamente dedicati al *Landscape Urbanism*.

[8] Donadieu 2009.

[9] Donadieu, Santini 2009

[10] Santini 2009

[11] Choay 1973.

[12] Mininni *2017*.

[13] Camporesi 1999.

[14] Donadieu 2016, pp. 36-37.

[15] Donadieu 2009.

[16] Cfr. Dematteis 1999.

[17] Clément 2006.

[18] Ibid.

[19] Jones 2006.

[20] Crespi 1999.

[21] Donadieu 2009.

[22] Donolo 2011.

[23] Schön 1993.

[24] Palermo 2009.

▪ Bibliografia

Camporesi 1999
Camporesi P., *Dal paese al paesaggio*, in Zorzi R. (a cura di), *Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, Venezia 1999.

Choay 1973
Choay F. , *L'urbanisme. Utopies et réalités*, Paris 1965, trad it. Ponis P. (a cura di) *La città. Utopia e realtà*, Torino 1973.

Clément 2005
Clément G., E*logio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*, Roma 2010.

Clément 2010
Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, ed a cura di De Pieri F., Macerata 2006.

Clementi 2010
Clementi, A., *Progetto urbano sostenibile a Pescara*, in Clementi A. (a cura di) *Eco Geo Town. Programma pilota a Pescara*, Trento-Barcelona 2010.

Crespi 1999
Crespi F., *Teoria dell'agire sociale*, Bologna 1999.

Dematteis 1999
Dematteis G., *Per progettare il territorio*, in De Rossi A., Durbiano G., Governa F., Reinerio, L., Robiglio M. (a cura di), *Linee nel paesaggio. Esplorazione nei paesaggi della dispersione*, Torino 1999 pp.18-21.

Donadieu 2009
Donadieu P., *Les paysagistes. Ou les métamorphoses du jardinier*, Arles 2009.

Donadieu 2016
Donadieu P., *Landscape Architecture To¬morrow: A Democracy of Landscape Commons?*, in T*asting the Landscape*, 53rd IFLA Congress,Torino, 20-22 aprile 2016, Firenze 2016, pp. 36-37.

Donadieu, Santini 2009
Donadieu P., Santini C., *Petit essai de thésologie italienne. Contribution à l'émergence des sciences du paysage*, in «Topia», maggio 2009.

Donolo 2011
Donolo C. , *Verso gli ordinamenti spaziali virtuali*, in «CRIOS, critica degli ordinamenti spaziali»1/2011, p. 12.

Jones 2006
Jones L., *Paysage et entomofaune. Antinomie ou complémentarité? Aménager ou comprendre?* in Clément G., *Où en est l'herbe? Rèflexions sur le Jardin Planétaire*, Texyes présentés par Louisa Jones 2006, pp. 69-76.

Latour 1990
Latour B., *La science en action, La Découverte*, Paris 1990.

Mininni 2012
Mininni M., *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologie*, Roma 2012.

Mininni 2017
Mininni M., *MateraLucania2017. Un laboratorio città paesaggio*. Macerata 2017.

Moore 2010
Moore S., *Pragmatic Sustainability. Theoretical and Practical Tools*, London 2010.

Palermo 2009
Palermo P. C., *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Roma 2009.

Santini 2009
Santini C., *Per una geografia storica delle professioni del paesaggio in Europa. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in "Atti della XII Conferenza della Siu", 2009.
http://www.siu.conferenza. it.

Schön 1993
Schön D., T*he Reflective Practitioner,* NY, 1983. Trad it. Barbanente A. (a cura di), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari 1993.